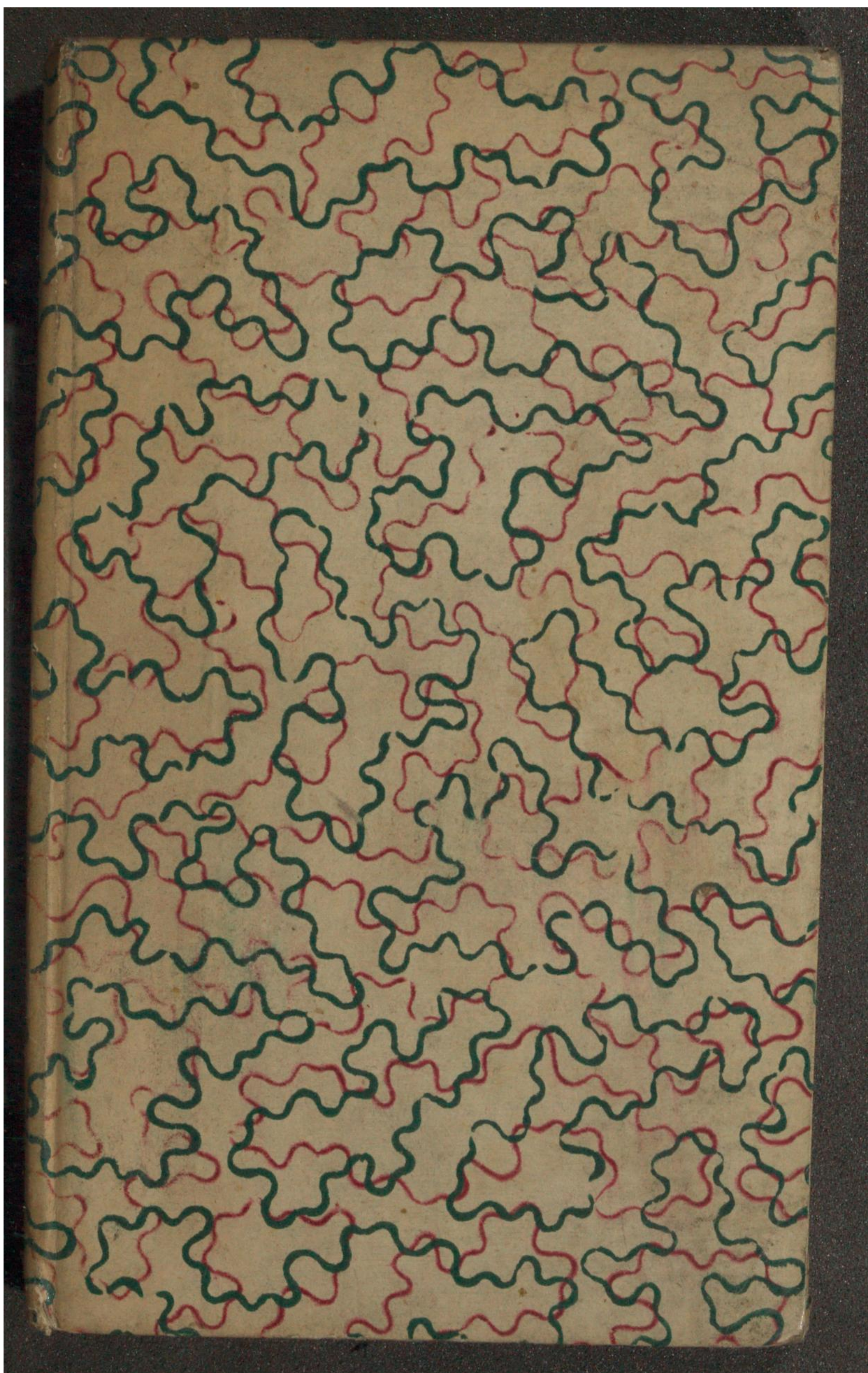












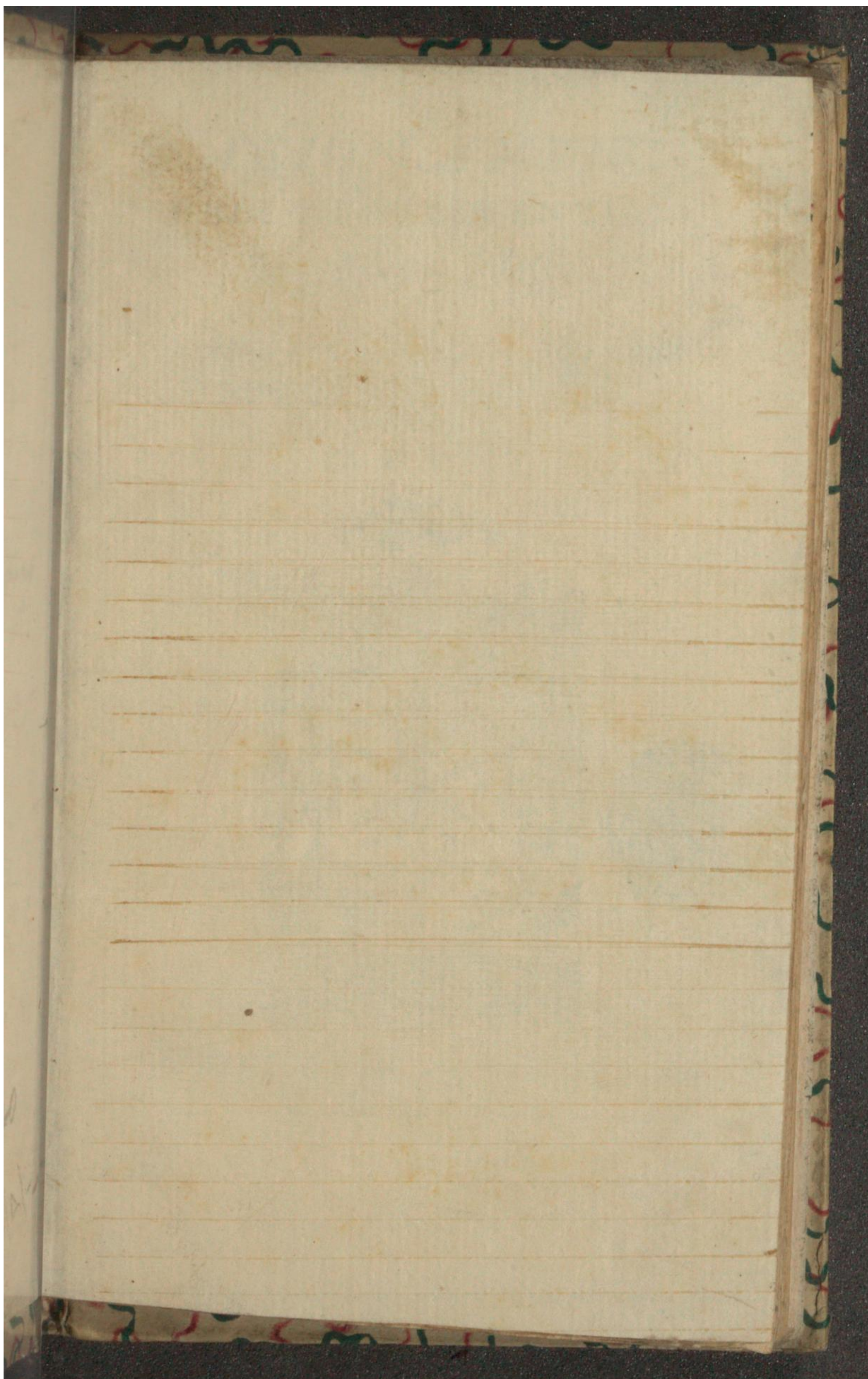
2/6

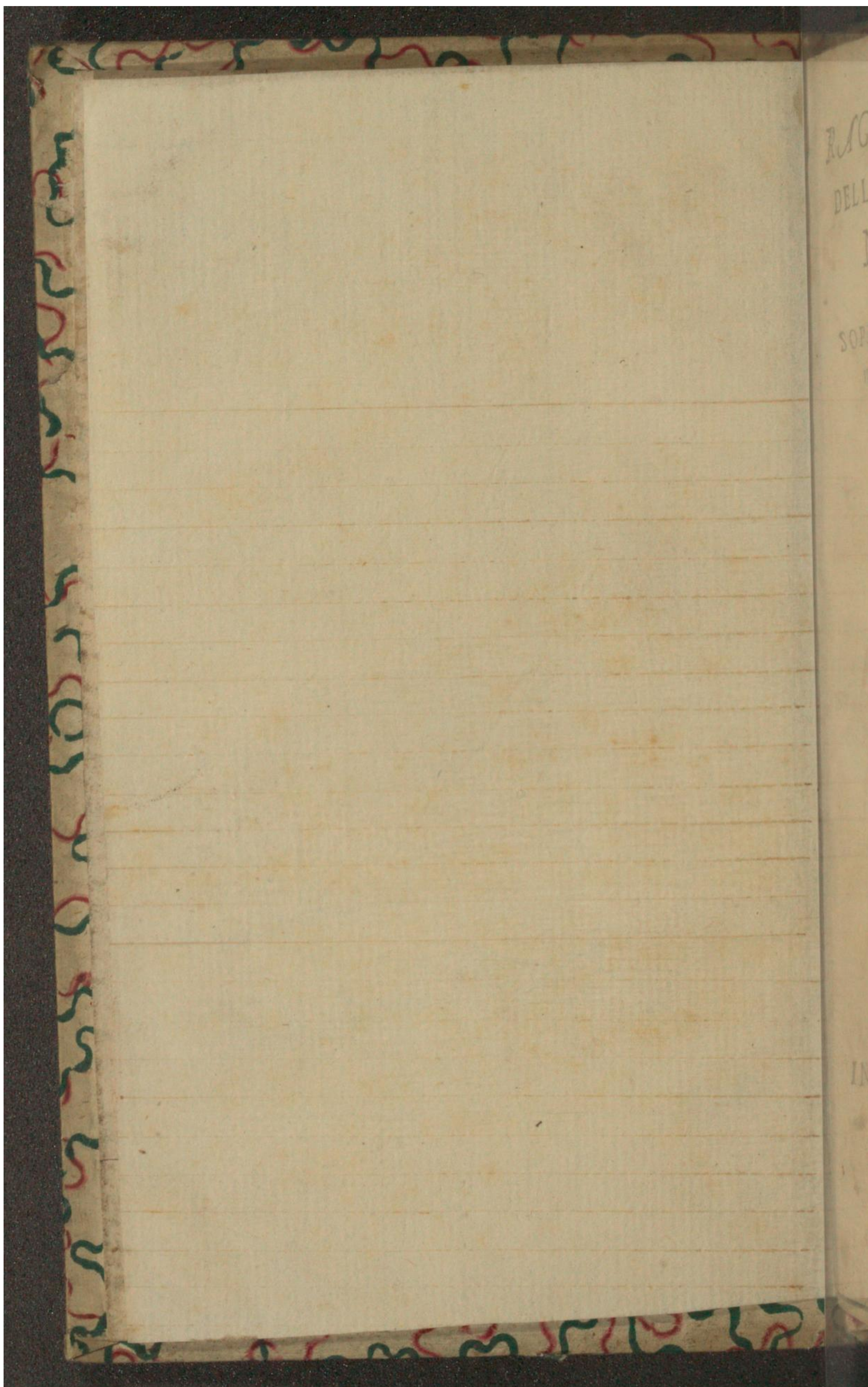
Medicine

Infection - Massa

920

m/A/-





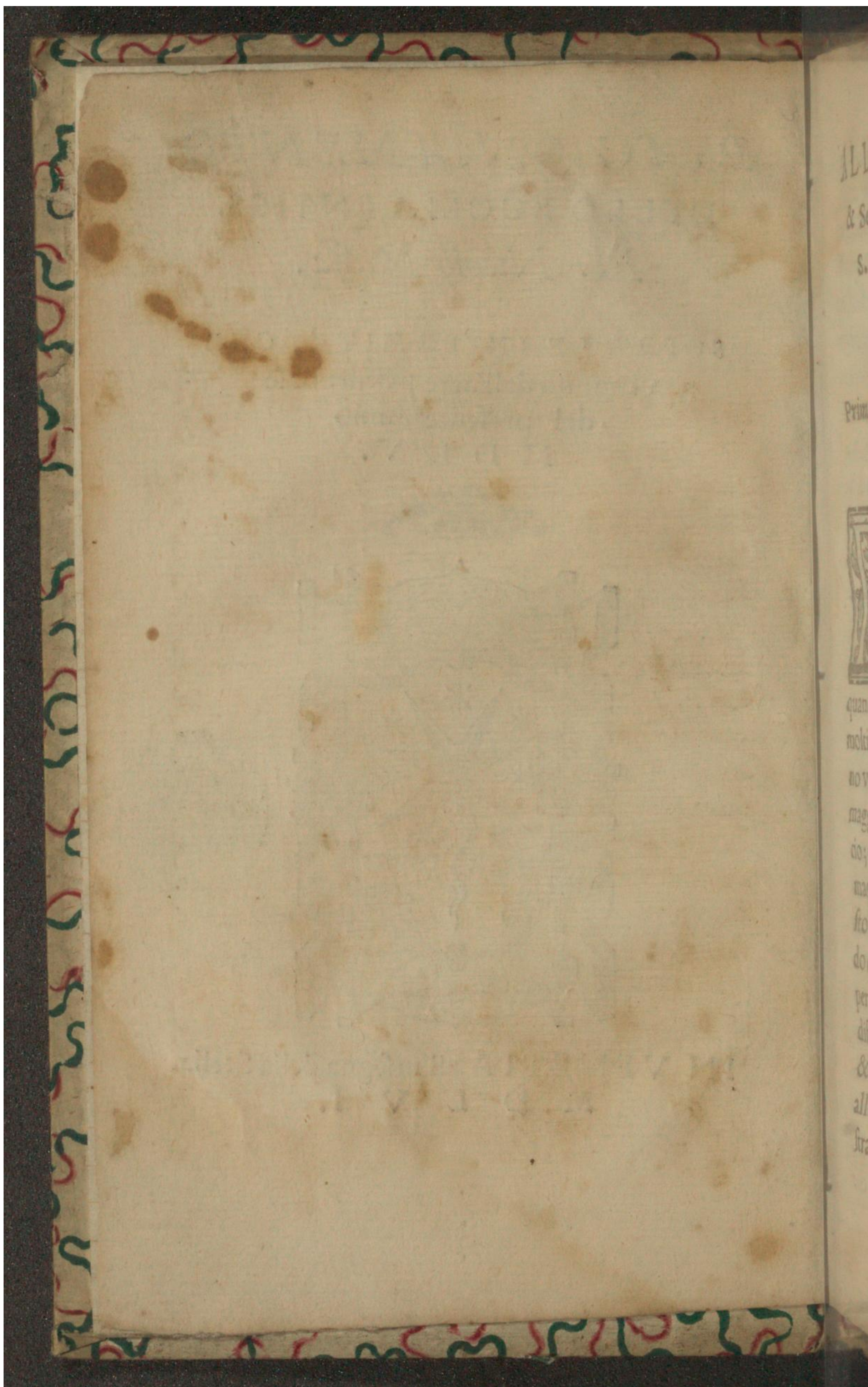
RAGIONAMENTO DELLO ECCELLENTISS. M. Nicolo Maſſa.

SOPRA LE INFERMITÀ, CHE vengono dall'aere peſtilentiale del preſente Anno M D L V.





IN VENETIA, all'inſegna della Stella. M D L V I.



ALLO ILLVSTRISS^mo.
& Serenißimo Principe di Vinetia il S. FRANCESCO VENIERO
Nicolo Maßa.

Prima parte, nellaquale ſi dice la cauſa, perche ſi ſcriue delle preſenti infirmità peſtilentiali.



IETOSA coſa è, Sereniſsimo Principe, & piena di Chriſtiana carità il fare beneficio al proſſimo, come cerco io al preſente ſcriuẽdo fare: & maſsime quando il beneficio, che ſi fa, ſi ſtende alla moltitudine de gl'huomini, & che ne ſentono vtilità; la quale dopò ſia tale, che, ne più maggiore poſsi eſſer fatta, da chi fa il beneficio; ne eſsi, che la riceuono, ne poſsino la maggiore hauere, ne pur deſiderare: & queſto è conſeruare la ſanità, et ricuperarla, quando ella ſi perde; maſsimamente ſe ſi perderà per cagione di quei mali, che ſenza niuna differenza ogni ſorte d'huomini aſſaliſcono, & offendono. Come ſi vede al preſente, & alli paſſati giorni è ſtato veduto in queſta voſtra più nobile di tutte l'altre Città, & in

molti altri luoghi vicini, nelli quali, dalla mala conditione dell'aere, si vedono molti huomini presi da grauissimo, & pernicioso male; talche pone in terrore, non solo quelli, che patiscono, & sono presi da tale infirmità, & il populo, ma anchora i signori, che al gouerno della Città sono da vostra Serenità messi. Quali come pietosi Padri verso il suo carissimo, & fedel populo, con ogni diligẽtia, et studio cercano, & prouedono di fare, che detto male sia cacciato, & rimosso; sel si puo. Et per tanto; oltra le molte, & molte altre prouisioni, per essi Clarissimi Signori fatte; alli giorni passati vennero personalmente al collegio de i medici phisici di questa Città, & esposero loro quanto era il suo desiderio, et con quanto affanno vedeuano questi, che da tale infirmità periuano; in suffragio de detti dimandando, che per commune opinione, ò vero scienza di quegli Eccellentissimi Dottori, prima gli fusse detto se questo male era Peste, ò Giandussa (come dicono i volgari) ò pur altra sorte di male; imperciochè, fin'all'hora, non haueuano potuto hauere da suoi ministri, & medici, che mandauano à vedere i corpi morti, & qualch'uno de i viui, ferma & chiara conclusione: & questo per la diuersità delle opinioni di quelli,

che

che riferiuano : perche alcuni diceuano essere Peste, & alcuni non, ma infirmità acute, & maligne. Dopoi dimandauano quali prouisioni si deueuano fare, accio tanto male non andasse piu auanti; & anchora in che modo quelli, che gia erano amalati si potesseno liberare. Et abenche fatta fusse elettione d'alcuni Dottori Eccellenti per consigliar, &, con maggior diligenza, essaminar gli accidenti de gli amalati, non son voluto restare, anchora io in questa sorte d'infirmità così maligna, di scriuere, prima quello, che ame ragioneuolmente pare dell'essere de le presenti infirmità, & delle sue cause; & di poi quello, che io credo, che per l'auenire seguirà, cioè se cõtinuãdo anderãno oltra crescẽdo, ò pur se in parte si rimetteranno, ò cessaranno. Et anchora quello, che si debbe fare per saluar gl'huomini sani & gli infermi liberare da così perniciose infirmità. La quale occasione, & commodità di scriuere mi è venuta ritrouandomi io in casa non ben guarito d'alcune passioni di stomaco, venutemi per le grandi fatiche fatte, così il di come la notte, in questi giorni così breui, in visitar tãta moltitudine de nobeli amalati, quanti sono stati ne' giorni passati.

Secunda parte, nella quale si dimostra le presenti infirmità uenire dall'aere pestilentiale.

HOra venendo alla prima dimãda di quei Clarissimi Signori nõ mi estendero piu di quello, che io giudichero cõuenirsi per sodisfare a quãto fà bisogno. Dico adunque, che le presenti malatie, che in molti d'ogni cõditiõe, cosi maschi come femine, cosi grãdi, & vecchi, come piccioli, et giouani, cosi, che lauorano, come che non lauorano, et mãgiano cibi boni, come quelli, che di herbe, & altri cibi tristi si nutriscono, si vedono senza differentia, hauer primieramente vna causa, la quale è causa cõmune, che non si puo fuggire, & è l'aere tristo, & pestilente, che è commune a tutti. Et per questa ragione bisogna di necessità dire, che quando in vn medesimo tempo gl'huomini da vno istesso male sono assaliti, quello venire per l'aere pestilente che ne circonda; non essendo in causa ne le conditioni de gl'huomini, ne il sesso mascolino, ò feminino, ne la etade, ò fatiche, & l'ocio, ò vero il modo del viuere. Ma quãdo in vno medesimo tẽpo diuerse sorti de mali ne gl'huomini appaiono, senza alcun dubio quei nõ da l'aere, ma da i cibi, ò altro, come sono le fatiche ò altre delle dette cagioni fanno quei mali.

Terza

Terza parte, nella quale si proua, che l'aere del presente anno è pestilentiale, & che le infermità che uengono sono pestilentiali.

A che l'aere habbia questa malignità in se facilmẽte si puo ogn'uno persuadere se considererà i tempi passati, le inequalità de quali se vorremo diligẽtemẽte essaminare, che diremo altro, se non l'inuerno del passato anno esser stato sopramodo humido ne ponto secco, (come doueua essere per li vẽti della Buora, che l'inuerno sogliono essiccare & purificare l'aere) con poco freddo con molte pioggie nebie & calighi, & i venti essere stati siroccali? Parimente la primauera essere stata diuersa humida, & piu presto al tempo autunnale somigliante, che ad altro tempo, essendo stata ella cosi diuersa, piena di pioggie & venti pur da sirocco? La Estade medesimamente non hauer osseruato ordine alcuno; impero che non è stata molto calda, ma ben assai humida, & diuersa; di maniera che si ha tenuta da molti piu presto di natura di autunno, che di estade. Et questo Autunno come pieno di pioggie, & inequali tempi sia stato fin'hora, ogn'uno lo sa. Per liquali inordinati tẽpi caldi et humidi si è causata la mala qualità nell'aere; talche si è fatto putrido &

quasi corrotto pieno di humidità straniera, la qual ha mutato in parte la sua sostanza, & il suo natural temperamento a superflua, & corruttibile humidità, il qual temperamento è il più tristo de tutti gli altri; impercio che in esso aere non vi è peggior temperamento di quello, che senza modo è caldo, & humido. Et di questo, oltra l'esperimento; ne habbiamo il testimonio di Galeno nel primo libro de Tẽperamenti, dalquale, diceua egli, venire l'aere pestilentiale: come ancho diceua Hippocrate ne i libri delle Epidimie. Impero che ne' tẽpi d'immoderata humidità necessariamẽte le cose si putrefanno, come si vede ne i tẽpi d'venti austrini, iquali sono caldi, et humidi, le carni, & altre cose putrefarsi, & ne i tẽpi d'venti boreali che sono freddi & secchi mãtenir longamente le cose; anchora che siano humide, che non si putrefacciano. Et per tãto dico, che hauẽdo hauuto vn'Anno, & piu i quattro tẽpi fora di sua natura diuersi, et caldi, et humidi con molte pioggie, calighi, & venti austrini, et sirocali, l'aere s'è da essi alterato & fatto in grã parte putrido, & per consequente pestilentiale. Et se qualche vno, contradicendo, volesse dire, che il temperamento consiste nella calidità, & humidità; dico io questo essere vero quando elle sono moderate, & non superflue,

& l'al-

& l'altre doi qualitadi non superano. La qual cosa non è ne i tempi de calighi, pioggie, & venti australi. Et per tanto s'ingannano del tẽperamẽto caldo, & humido; impero che temperamento si dice quando le quattro prime qualità de gli elementi nei misti sono eguali: tal che delle quattro niuna soprauanzi l'altra, ma quando qual si voglia di essi supera vna, ò piu delle altre, nõ si dice piu la cosa mista essere temperata, ma si ben inequale. Adunque per le cose dette l'aere presente è alterato di sorte che in parte la sua sostanza, & natural temperamento si putrefà, la qual putrefattione & malignità da gli antihi è detta Peste. Et percio tutte le infermità & mali, che prouengono dal detto aere, sono detti pestilentiali. Onde s'ingannano quelli, che credono, che Peste sia passione solamente de gli huomini, ò ver altri animali: essendo essa propria passiõe dell'aere. Et di questo ne habbiamo il testimonio di molti scrittori antihi, cosi Greci come Latini, iquali dicono, niuna altra cosa essere la pestilentia, che la corruttione, & morte dell'aere: tra iquali fu Philone in quel libro, che scrisse della vniuersità del mondo. Et diceua Homero à tal male niuno altro rimedio dagli antichi esser dato, che il fuggire, & andare in altro luogo. Saran-

no adunque le infirmità, che prouẽgono da questa alteratione, ò corruttione, ò morte dell'aere, che si chiama Peste, ò pestilẽtia, dette impropriamẽte infirmità pestilẽtiali, dalla denominatione di esso aere corrotto, dal quale patiscono i nostri corpi, & si alterano infirmandosi di dette infirmità. Et questa tale malignità di aere se ben si puo accompagnare con ogni sorte di male, nientedimeno il piu delle volte si accompagna con le febri, perche nel tempo de tali corruttioni d'aere, si fanno & causano per il piu febri pestilentiali, di ogni sorte, cioè cosi le efemere, come le humorali, & putride, & ancora le ettice. Ma le putride si generano piu frequentemente, che tutti gli altri mali. Dico questo, impero che spesse volte nel tempo della pestilentia (che niente altro è, che la detta corruttione dell'aere) si fanno anchora delle schinantie pestilentiali delle pleure, ouer ponte pestilentiali, & altri particolari mali, come sono molti apostemi, in diuerse parti del corpo, tra li quali sono i buboni, antraci, carboni, et simili altri apostemi pestilentiali. Ma non è però, che ogni antrace, ò carbone sempre sia pestilentiale, perche sogliono anchora venire de gli antraci, buboni, carboni, & altri simili apostemi cosi negli emõtorii, come in altre parti del corpo, quali

quali non ſono propiamente peſtilentiali, nõ hauendo dipendentia, ò uero non eſſendo cauſati et alterati dalla corruttione dell'aere, et ancho non hauẽdo in ſe malignità, come vidi io non ſono molti meſi, nella Clariſsima Madõna *... relitta del Clariſsimo Senatore, *... alla quale ſoprauẽne vn carbone grãdiſsimo ſenza niuno accidẽte di ſorte catiua, ſaluo che il dolore, la qual fu curata, ne percio reſtò di andarſene alla chieſa a meſſa, & alli ſuoi parenti, ſi come gli facea biſogno, ne manco fece effetto altro, ne altra contagione: il quale, ſe haueſſe hauuto alteratione dalla malignità dell'aere, ſeria detto peſtilentiale. Concludo adunque la Peſte eſſere la corruttione dell'aere, & i mali, che participano di tale corruttione, ò da eſſa prouengono, eſſer detti peſtilentiali, ſiano come eſſere ſi vogliano, ò febri, ò apoſtemi, ò qual ſi voglia male. Ma quelli, che non vengono dalla detta malitia & corruttione dell'aere, ne ſono da eſſo alterati, non portano ſeco queſto pericolo non ſi poſſendo dire, che ſiano maligni, & pernicioſi. Quelli adunque, che ſono pericoloſi & da temere, ſono quei, che hanno cõtratta la loro malignità dall' aere peſtilentiale corrotto, ò da grande putrefattione de gl'humori intrinſici.

Quarta

Quarta parte, nella quale si dichiara, in che modo l'aere pestilentiale causa le febri pestilentiali, ò altri mali pestilentiali.


N che modo veramente si alterino i corpi nostri dalla pestilentia dell'aere, non serà molta difficoltà il farlo intendere a chi ha buono intelletto; & è nelle cose, & operationi della natura essercitato. Si alterano adunque i nostri corpi in prima di fuori per l'operatione delle prime qualità, che sono calidità, frigidità, humidità, & siccità, & delle altre che da queste prime prouengono, per le qual alterationi i corpi sani molte volte se infermano, & gli infermi si sanano, quando sono contrarie in grado notabile, ò alla sanità, ò alla infermità. Si alterano anchora i nostri corpi dalle qualità occulte, le quali non operano senza le manifeste, se ben molte volte da noi con gran fatica tal modo di operatione è inteso. Dalle quali alterationi ne seguitano molte male infermità, difficili, & pernitiose, le quali io passerò senza annouerare, nõ facẽdo al presente bisogno. Et abenche; come diceua Auerroe; la quantità & qualità precise de gli elementi nei misti noi non la sapiamo di presente, ne si puo saper in niun tempo, nientedimeno

dimeno vedemo in molti misti hauere il predominio di vna ò piu delle qualità, di essi elementi, oltra il proprio temperamento, che risulta dalla mistione della sostanza, & prime qualità di essi elemẽti. La qual sostanza, ò uer temperamento de misti, ha virtù diuersa dalle qualità di quell'elemento, che predomina nel misto, & per tale causa assai volte altramente opera, che non è la qualità dell'elemẽto predominante. Come scriue il Diuino Mesue del Reubarbaro, ilqual opera, perche è di tale sostanza, & non perche sia caldo ò freddo, ò di altra natura delle qualità prime. Et questa si dimanda da i philosophi, & da i medici qualità occulta, ò uero di tutta la sostanza, ò del proprio temperamento, che risulta & prouiene dall'admistione, à noi occulta, della quantità degli elementi; quale operatione di tutta la sostanza nõ si fa pero (come ho detto) senza le qualità, che predominano ne i misti. Hora; volendo applicare le cose dette per saper in che modo i corpi si alterano dall'aere pestilentiale, ò manifesta ò occulta, dico, che l'aere cosi corrotto per qual si voglia causa, ò manifesta, ò occulta diuenuto, & fatto pestilentiale, circundandone, & da noi essendo continuamente inspirato, ò à qualche parte del corpo propinquãdosi, molte volte in breue spatio

ue ſpatio, & molte in maggior tempo altera, & muta il temperamento d'alcun de noſtre membra coſi dentro, come di fuori, & qualche volta de molte inſieme, di maniera, che non poſſono fare le ſue naturali, & conſuete operationi ſecondo il biſogno, hauendo indebolito la vertù delle membra, & in parte mutato il temperamento. Doue ne ſeguita ò putrefattione, ò corruttione ne gli humori & altre humidità de i corpi, ò almeno alteratione, & mutatione del tẽperamẽto d'uno ò piu membra, ò di tutto il corpo, & coſi poi vengono diuerſe ſorti de mali, come ſono febri, & altre infirmità particolari gia di ſopra dette: & queſte ſi fanno piu facilmente ne i corpi preparati. Impercio che al tempo dell'aere corrotto non è neceſſario, che ogn'uno ſi infermi & patiſca da quello, ma quelli corpi ſoli ſono ſuggetti, che ſono preparati; perche le cauſe che operano non poſſono operare ſe prima il ſuggeto nõ è preparato, ò per ſe medeſimo, ò da eſſa cauſa, che opera. Adunque quelli riceuono piu preſto l'alteratione, & maggiore, che ſono piu, ò meglio preparati. Sarà per tãto quello, che opera ne i noſtri corpi l'aere alterato, ò corrotto per la ſuperflua humidità & debole calidità, che puo alterar il noſtro corpo per la ſua manifeſta calidità & humidità non

ta non

tà non naturale, insieme con quella qualità, che ne risulta da tutta la sua sostanza, ò uer nuouo temperamento, da noi non conosciuto: qual nuouo temperamento si è fatto essendosi mutato per le cagioni dette. Et così i nostri corpi dalla calidità & humidità manifesta, con la mala qualità occulta & pestifera si alterano, prima nelle parti piu sottili del corpo; come sono i vapori, & spiriti, di poi di mano in mano ne gli humori, ma prima ne i piu sottili; come sono quelli, che hanno natura di colera; poi nel sangue, che gliè per calidità di natura vicino, & vltimamente ne gli altri humori. Abenche sia difficoltà del sangue; essendo tesoro della natura, & da lei molto amato, et molto caro tenuto, se si possi mutar & alterar de alteratione corrottiua, auanti gli altri humori ignobili, che sono, et materia, & escremento del sangue, come è il flemma & la melancolia. Ma di questo non voglio disputare al presente; perche basterà di saper, che l'alteratione si fà di parte in parte secondo la sostanza piu sottile & grossa, piu necessaria, & meno vtile & piu preparata. Si puo anchora la sostanza delle membra, & humidità in esse contenuta alterare, & corrompersi secondo l'ordine detto, & causar diuersi mali, quali essendo dall'aere corrotto & pestilente

causati,

causati seranno infermità pestilentiali.

Vi è anchora uno altro modo di alteratione, che non viene dall'aere di fuori, ma per la dispositione & preparatione del corpo, & per intrinseca alteratione in tutto, ò in qualche parte. Come per cagione di essempio, se si farà ebulitione, ò uer altro modo di alteratione per qualch'una delle qualità superanti, di essi humori, & membra, che possi mutarli a qualche mala qualità. La qual cosa facilmente si può fare; come in fatto ogni giorno lo uediamo; negli infermi, se ben non sono i tempi dell'aere pestilentiale, & piu facilmente in quelli, che vsano cibi di mala sostãza, & facili da putrefarsi, onde poi ne seguitano delle infirmità acute, maligne, & mortifere, che sono dette impropriamente pestilentiali, non venendo elle per cagione della corruttione pestilentiale dell'aere, ma cosi le nominano per hauer gli infermi molti accidenti, che ne i veri mali pestilentiali dell'aere si vedono; & anchora, perche sono maligne, & perniciose, le chiamano pestilentiali. Questa malignità, & intrinseca alteratione & putrefattione si causa prima per cagione de i mali humori, che sono cosi dentro nelle vene, come fuori di esse nel nostro corpo preparati alla putrefattione; di modo che se il calore naturale si farà debole

bole per qual si voglia causa, & il corpo serà pieno de mali humori, & ancora se ne i meati, & vie del corpo vi è impedimento, si che non respirino, facilmente si putrefanno ò nelle vene, ò fuori, & causano delle febri che sono della natura di quegli humori, che si putrefanno. Talmente, che se la colera si putrefará, & sopra abondarà ne gli humori, che si putrefaranno, le febri seranno di natura di terzane. Et se altro humore dominará le febri saranno della natura di quegli humori, che sopra abonderãno, talche se il flemma sopra gli altri abondará, la febre serà di natura, & sorte di quotidiana, & se la malancolia auanzarà sopra gli altri, será di natura di quartana. Ma la peggior putredine, & piu maligna, che ne gli humori si possa fare, é quella doue gliè molta admistione di sangue non buono, nella sua sostanza, ma pieno di humiditá straniera, laqual non possendo essere dal calor naturale regolata, & in buona sostanza mutata, cosi per la sua quantitá, come per la qualitá, graua, & nuoce, & stimola, & quando non puo respirare, si putresa, & causa la febre cõtinua, & quando la putrefattione è molto grande la chiamano pestilentiale, qual è con accidenti diuersi, secondo la diuersitá della admistione d'altri humori, se

ſeranno permiſti in le vene.

Gli accidenti ſono come, inquietudine, dolor di capo, vigilie, ſete, & eſpulſioni, che ſi fanno alla cotica, & altri luoghi, come vede mo nelle variole, et morbili, ó altre eſpulſio- ni, che ſi fanno dalla natura, in capo di certo, ó pur incerto tempo. Dico incerto, perche in molti appaiono nella pueritia, et in alcuni nel la etade maggiore, coſi dalla uertù cacciate, che ſi moue per mondificare il ſangue, & pu- rificarlo, & in tale ebulitione ſi genera la fe- bre. Ma eſſendo la virtù eſpulſiua forte man- da fuori delle vene quel ſangue catiuo alla cotica come a luogo dalla natura fatto (tra l'altre vtilità) a riceuer le ſuperfluità del ſan- gue. Et ſe queſte ſeranno groſſe, appariran- no variole, ma ſe ſeranno ſottili, & di natura di colera appariranno morbili, che qui in Vinetia ſi dimandano ferſe, & quando ſono piu ſottili, & acquoſi fanno le veſiche, & al- tre infiammationi. Le quali tutte coſe ven- gono per ſe dalla natura intrinſeca, & non per l'aere di fuori; per mondificar il ſangue. Vero é, che aſſai volte ſi vede in alcuni anni moltiplicar di molte variole; & morbili ne i putti, & queſto non é primo dall'aere, ma ben ſecondariamente. Cioè, che dapoi, che il ſangue nelle vene é gia moltiplicato in quel

la

la parte, ouero é di natura, che non puo insieme cõ il buono nutrire il corpo, la virtú espulsiua cerca di mandarlo fuori, & aiutata dall'alteratione dell'aere lo fa piu aggeuolmẽte, mediante pero la ebulitione de gli humori, & prima del sangue. Come vedemo noi farsi ne i sugghi de molti frutti, & massime nel mosto, ó uer vino nouo, che bogliendo si espurga, & sepera la feccia dal vino. Ne pero si fa queste operationi, ne i corpi nostri senza l'influsso de corpi celesti, essendo gli inferiori corpi continui con essi superiori, per lo moto de i cieli; ꝑ lo quale tutte le virtú sono regolate.

Questi sono adunque duoi modi per li quali i nostri corpi si alterano, & infermano d'infirmitá graui, maligne, & perniciose. Vno, & il primo delli quali é quello, che si fá per l'alteratione dell'aere corrotto, & pestilentiale, dal qual vengono infirmitá di diuerse sorti pestilentiali, & massime le febri, il secondo modo é per la intrinseca alteratione, dalla quale se ben si causano diuersi mali, & febri maligne, non pero sono veramente pestilentiali.

Quinta parte, nella quale ſi dichiara, che le febri, & altri mali, che uengono al preſente, ſe ben ſono peſtilentiali, & contagioſi, non però ſempre infettano quelli, che con gl'infermi praticano.

HAuendo tutte le ſopra dette coſe dechiarite, facilmente anzi chiaramente ſi vede, che le febri, & altri mali, che noi al preſente vediamo venire ad ogni ſorte d'huomini ſono febri peſtilentiali, & coſi anchora gli altri mali, ó infirmitá ſono peſtilentiali, perche pendono dall'alteratione, & corrottione del preſente aere, coſi per la mala natura de i tempi mutato, che puo alterar i noſtri corpi, & con effetto gli altera; dalla quale alteratione ne ſeguitano; come ſi é detto; & vedonſi le febri maligne, le quali in poco tempo in alcuni corpi deboli pieni di mali humori, & quaſi putridi, hanno cauſato la morte. Nelle quali febri ſono apparuti diuerſi altri mali, & accidenti pernitioſi, & catiui in molti, & non in tutti: impercioche non val á dire il male è contagioſo, & tutti ſi ponno infettare, adunque tutti ſi infettano. Hanno tutti in ſe vna certa potenza di alterarſi, & di prendere il male, nientedimeno queſta tale potenza non ſempre viene all'at-

to,

to, & conſequentemente non ſempre s'infet-
tano, come ben ſpeſſo vediamo. Gli altri ve-
ramente mali, & accidenti ſono ſtati apoſte-
mi appreſſo gli orecchi, ſotto le aſſelle, ne gli
inguini, & anchora in molte altre parti,
& membra del corpo, quali apoſtemi ſei vor-
remo chiamare Giandußa, ó Peſte, come i
chiamano i volgari, non ſerà di molta impor
tanza: queſti dalli medici ſono detti buboni,
antraci, & carboni. Ma forſe i volgari non
ſenza ragioneuole denominatione i chiama-
no Giandußa. Conciosia che tali apoſtemi
vengono ne i luoghi del corpo doue ſono le
carni glandulose, per laqual coſa fanno deno-
minatione, dalla glandula, & dicono Gian-
dußa, quaſi glandußa. Gli altri poi apoſte-
mi, che nelle altre parti, & membra del corpo
ſi veggono venire, ó che ſono antraci, ó car-
boni, qual nomi niente importa, chiamanſi
pur come piace a chi i chiama. Ma oltra i det
ti vi ſono apparute anchora molte macchie
per tutto il corpo, che ſono diuerſe di colo-
re, molte volte nella ſchiena, nel petto, nel
collo, nelle braccia, nelle natiche, nelle coſſe,
& altre parti del corpo, che pur ſono ancho-
ra eſſe machie peſtilentiali. Qui nella Città
le chiamano petechie, io per eſſer effetto del-
l'aere, & febre peſtilentiale le chiamarei pe-

ſtechie. Ma in molti infermi niuno de i ſo-
pranominati ſegni ſono ſtati veduti, ſe ben
eſſi dalla malignità della febre ſono morti.
Serà adunque per le ſopradette ragioni que-
ſta concluſione, che le febri, & altri mali, che
ſono al preſente, ſiano febri peſtilētiali, et apo
ſtemi peſtilentiali maligni, per la quale mali-
gnità coſi della materia, che fà la febre, come
de gli apoſtemi moreno molti, ma non tutti.
Et forſe ben, che di quelli, che moreno la cauſa
è, oltra la malignità del male, il non saperſi
regolar nelle coſe neceſſarie, che ſono l'aere, i
cibi, & altre coſe, che agl'huomini conuengo
no, maſſimamente a gli infermi. Et queſto det
to ſia a baſtāza alla cognitione de detti mali.

Reſta poi conſequentemente di ſaper ſe
queſti mali, che ſono contagioſi, come è det-
to, di modo, che vno puo infettar l'altro, che
con lui dimorerà ſe de fatto coſi ſiano, & ſe
ſempre infettino, ò no. Alla dichiaratione di
queſto dubio, prima è da ſapere, che tutti i
mali, ò uero infirmità, che vengono per ca-
gione degl'humori putridi, & altri, da i qua-
li ſi poſſino leuar vapori putridi, ò d'altra ma-
la qualità infetti, ò infiammati, et alterati, ſono
contagioſi, ma non ſempre, & di fatto fanno
la contagione. Ma gli è bene il vero, che facil-
mente poſſono infettare gli altri, per lo mez-
zo

zo dell'aere, qual aere mutandoſi, ò uer alterandoſi di parte in parte, altera poi, & infetta gl'huomini, che ſono preparati, & che in quell'aere dimorano, qual potentia non ſempre (come è detto) opera, & fa effetto. Puo queſt'aere coſi putrido, & corrotto non ſolamente coſi alterare, & infettare di tal qualità gli animali, ma anchora molte coſe innanimate, come ſono panni di lana, di lino, & ſimili altre coſe, che ſe poi da gl'huomini preparati ſerãno maneggiate li poſſono alterare, & infettare di tale mala qualità peſtifera. Et la cauſa di queſto è, per che i vapori, che ſi leuano dalla coſa infetta penetrano per mezzo dell'aere (come di ſopra è detto) per li meati, & vie del corpo, di modo, che alterano, ò poſſono alterar ogni parte del corpo egualmente, & queſto faſſi piu aggieuolmente ne i corpi preparati (come ho gia detto) che abondano di mali homori corruttibili, che molte volte ſono prima cauſa delle febri maligne, dette peſtilentiali impropriamente, perche in queſti non vi è niuna reſiſtenza. Vero è, che i vecchi, ſe ben abondano in mali humori crudi, non percio ſono preparati alla putredine, ne anchora facilmente la riceuono, come fanno i giouani, eſſendo esſi vecchi per l'etade fatti piu freddi, & piu ſecchi,

qual frigidità, & siccità alla loro etade natu-
rale, resiste alla putredine, & anchora gli hu-
mori freddi, & crudi, se ben fussero humidi
non si putrefanno così facilmente come quel-
li, che sono caldi, & humidi di souerchio.
Sono anchora i corpi deboli per qual si vo-
glia causa, come sono i conualescenti, ò quei,
che frequentano il coito, ò per altra causa in-
deboliti, preparati, à questa contagione, &
tra l'altre cause, che rendono il corpo debole,
& di poca resistenza è il molto timore. Ma;
accio che io non manchi à dar ogni notitia
delle febri pestilentiali, poi che del suo essere,
& cause è detto, & anchora in che modo sia-
no contagiose, & posino infetare vno l'al-
tro; dirò prima alcuni segni, quai fanno à co-
noscere gli infermi di tal mali pestilentiali,
& contagiosi, accio; bisognando; si posino
separar dal comertio de gli altri sani, stan-
do nelle sue case, ò vero mutando luogo,
come è andare ad habitare nelle case cam-
pestri, & in villa, ò vero a i lazzareti se-
condo il bisogno.

Sesta

Sesta parte, doue si dichiara quali siano i mali pestilentiali, & se si dee interdir gli amalati, & quelli che con loro stanno, ò non interdirgli. Et anchora si dimostra quali siano i ueri segni di quelli, che sono morti da detti mali, accio si poßino sequestrar quelli, che con loro sono stati senza far errore.



IL primo adunque, & maggior segno, che si troui ne i mali pestilentiali, che mouer debba quelli, che hanno la cura, & carico di gouernar la Città, accio non s'infettino i sani, è quando in vna medesima casa vno se inferma, & di poi, di mano in mano alla giornata la maggior parte de quelli, che habitano in detta casa si vãno infermando della medesima infirmità, & morono. Dico, & morono, impercio che sono molte infirmità contagiose, le quali gli huomini sogliono prender l'vno da l'altro, & non percio sono mortifere, come per cagione di essempio è la scabie, la lepra, la ottalmia, ò lipitudine de gli occhi, & molte altre simili, le quali se ben sono contagiose non percio si dee dire, che siano pestilentiali, pernitiose, & mortifere. Quando adunque vno s'inferma in vna casa, & gli altri seguitano à lui, & moreno, questo vn altra volta dico essere il maggiore, & piu vero argo-

mento, che ſi poſſi hauere di affirmare, che quelli, che ſono coſi infetti, & gli altri tutti, che con loro hanno hauuto comercio, ò pratica in caſa, ſi debbano ſeparare, & per niun modo laſſar, che vadino per la Città ne manco ſtiano con i ſani, ma ſiano ſequeſtrati nelle loro caſe, ò mandati a i luoghi diputati a queſto, & lazzareti, ò altre caſe, ſecondo la loro commodità. Dico poi, che ſono alcuni che ſe ben gli veniſſe la febre con i detti apoſtemi, ò altre macchie, & viueſſono, & quelli, che con queſti ſtanno, ò praticano fuſſeno, & rimaneſſeno ſani, queſti tali non ſono da eſſere ſerati, & ſequeſtrati, ne ad altro luogo per forza rimeſſi, & mandati.

Gli altri ſegni, che vengono à quelli che ſono infermi di febre peſtilẽtiale pernicioſa, oltra il detto prencipale, che è il morire, ſono queſti. Prima ſono inquieti, con anſietà, et dificoltà di reſpirare, hanno la faccia mutata dalla ſua propria, et naturale faccia in diuerſi modi, impercio che non ſempre in vn medeſimo modo la faccia de tali infermi ſi muta, ma molto diuerſamente, alcune volte ſi fa roſſa con liuidità, et alcune volte citrina, et molte volte pallida, & oſcura, & ſquallida, & gli occhi anchora ſono infiammati, & torbidi, & alcuna volta torui, alla ſimilitudine de

gl'huo-

gl'huomini ſdegnati, & dall'ira infiammati, & molte volte ſono concaui, & diſcolorati. Alieuano, & non parlano in propoſito, ſono ſpeſſe volte furioſi, & di molte parole, & molte volte come lungamente faticati giacciono laſſi, & afflitti, & pare, che non poſſino pur quattro parole proferire. Gli hippocondri, ò uero le parti laterale, che ſono ſotto alle coſte mendoſe ſono tenſi quaſi come vno tãburo, & ſuddano aſſai volte ſuddori freddi, che riſoluono la virtù, & queſto è ſegno mortale certiſſimo, talche niuno ſi ſana. Le vrine poi di queſti tali molte volte ſono buone, ſe ben eſſi hanno male. Ma il piu delle volte torbide ſenza ſedimento, ò uer nebula alcuna, & in modo di moſto non purgato, ò uero ſimile à quelle de giumentie. Le feccie del ventre ſono diuerſe, leni, pingue, natanti, & fetide di fetore orribile. Coſi anchora il vomito è diuerſo, & fetido. Sono molte volte con poco calore di fuori, ma intrinſicamente ſono infiammati, & conturbati, talche la lingua è ſecca, & in la golla molte volte ſi ſentono ſcorticati, & pieni di puſtule, & anchota tutto il palato, & hanno ſete grandiſſima, & qualche volta hanno la lingua ſecca negra, & il palato vlcerato, ò uero alcolato, & nientedimeno non ſi lamentano di ſete al-

cuna,

cuna, ne di hauer male in bocca di niuna sorte, & questo è malissimo segno; impero che la corrottione del luogo è tanto grande, che quasi mortifica il membro, & strugge la virtú interiore dell'anima, & l'occupa si che non serue piu alle membra esteriori.

ET oltra de i detti segni molte volte appaiono apostemi ne gli inguini; come habbiamo anco detto di sopra; sotto all'aselle, drieto a gli orecchi, & nelle altre parti del corpo, carboni, & le macchie, che chiamano petechie, le quali sono diuerse di colore, cioe rosse, pauonazze, verdi, negre, & queste sono le peggiori, & de altro mal colore. Appaiono ancora, variole, morbili, vessice, & herpeti, mortification de alcune membra, lequal tutti cose, ò parte d'esse sogliono venire nelle febri maligne, & pestilentiali. Dico cosi in quelle, che vengono dalla malitia dell'aere, che sono vere pestilentiali, come in quelle, che i medici chiamano acute, che si fanno per intrinseca alteratione de mali humori (come ho detto). Ma siano questi segni come essere si vogliano, quelli, che da tali mali s'infermano, se non sono in casa tutti infermi, ò la maggior parte, & anchora per la maggior parte non moreno, non si debbano sequestrare, ne torgli le visitationi, cosi de parenti, & amici

come

come de medici, accio si possino preualere, & non morino per mancamento cosi di quelli di casa, come de gli amici, & medici, & medicine. Questo dico, imperoche (si come è detto) se bene sono maligne l'infirmitadi da se, quãdo nõ moreno, mi pare cosa di huomo Christiano lassar, che siano da i suoi, secondo la sua conditione gouernati. La qual cosa fu anchora fatta in questa Città gli Anni 1527. & 1528. nelli quali altramente l'aere era corrotto, che hora non è, tal che, la maggior parte de gli habitanti in questa Città si infermauano di febri pestilentiali con petechie, & apostemi in alcuni, ma perche molti di quelli, che da i suoi per consiglio de i medici erano gouernati non periuano, ne mancho quelli, che li seruiuano prendeuano male alcuno: per tanto non furono sequestrati ne diuedatogli le visitationi de suoi amici, et parenti, & medici. Hora; essendo à questi tempi molto minor, & senza comparatione, la malignità dell'aere, & anchora rispetto à quegli anni infelicissimi pochissimi s'infermano, & quelli, che hãno hauuto cõmodità di farsi gouernar sono guariti, io crederei (come ho detto) quãdo la maggior parte di quelli, che habitano in vna casa, & quelli, che con loro praticano non s'infermano, & non moreno da

quelli

quelle infermità crederei (dico) che fusse cosa pietosa lassargli gouernare da i suoi. Ma I DDIO eterno ne consigli lui, che puo, & pona la sua mano, che ben ne hauemo bisogno.

DI sopra io ho detto in parte quali siano i segni, che fanno conoscere le febri pestilentiali, & maligne, acute, & pernitiose, consequentemente dirò i segni, per li quali si possono conoscere i corpi morti di febre, ò altre infirmitadi pestilentiali, maligne, contagiose, & mortali, che possono infettare, & imbratare quelli, che i maneggiano, ò uer che gli hanno seruiti, & gouernati. Dico adunque, che quelli medesimi segni, che di sopra de i corpi de gli infermi ho detto, sono anchora quelli, che quando sono morti, fanno conoscere quelli essere morti da febre pestilentiale maligna, & contagiosa. Il primo principale, & piu vero de i quali è, che in quella casa doue alcuno è morto, la maggior parte di quelli della casa, & che lo seruiuano, & con lui praticauano siano infermati della medesima infirmità, & la maggior parte d'essi morino, & cosi anchora di quelli, che l'haueuano visitato. Et quando si vede in vna casa simil processo, cioe, che vno s'infermi, & mori, & di poi gli altri di casa s'infermino della medesima infirmità, & morino per la maggior parte, quei

che

che in tale caſa habitano biſogna ſenza alcun dubio ſeparare da gli altri, & queſto ó ſtando nelle ſue caſe, ó pur dandogli luogo aperto di buon aere, & ſe non hanno altro luogo mandargli poi a i lazzareti, á queſto deputati. I quali lazzareti prima vogliono eſſer mondi d'ogni ſordicie, & coſe putride, & hauer i letti, & le lẽzuola neti, & mondi d'ogni ſorte di ſporchezzo, et immõdicia, ſiano anchora i miniſtri, che ſeruino alle coſe neceſſarie, & in fine vi ſiano di quelli, che non ſolo habbino cura del corpo, come ſono i medici, ma anchora di quelli, che habbino carico dell'anima, come ſono i ſacerdoti. Li quali miniſtri, ſiano per qual ſi voglia officio coſi maſchi, come femine, ſe ſeranno di buona etá matura, & vecchi, ſani peró, ſeranno piu ſecuri di non s'infettare di tale infirmitá, per hauer loro i ſuo cnrpi piu freddi, & piu ſecchi, che non hanno i giouani. Et queſto fin qui detto fuori della materia, non per cio in tutto inutile, baſti. Seguiremo hora ad annouerare gli altri ſegni, che ſi vedono ne i corpi di quelli, che ſono morti da febre, ó altra infirmitá peſtilentiale. Oltra i detti di ſopra, é ſegno di queſto ſe i morti haueranno vno qualche apoſtema ne gli inguini, ſotto alle aſſelle, drieto a gli orecchi, ó in qualche altra parte del corpo vi

ſeranno

ſeranno antraci, & carboni. Queſti tali à ogni modo ſono morti da febre, ò altra infirmità maligna, & ſe l'aere è corrotto, ſi dirà peſtilentiale. Ma à voler ſapere ſel male era contagioſo, biſogna (come è detto di ſopra) ſaper, & veder ſe gli altri della caſa ſono esſi anchora infermi della medeſima infirmità. Moſtrano anchora la febre, o altra infirmità eſſer ſtata maligna, ſe ſerãno le macule per lo corpo che chiamano petechie, & quando ſeranno di color paonazze, ò verdi, ò negre, tanto piu biſogna dire la febre, ò altra infirmità eſſer ſtata maligna. Oltra di cio il color liuido, & quaſi come di piombo ne i corpi de morti, & le macchie liuide ſparſe per queſta, ò quella parte del corpo, & del detto colore di piombo, & non in ogni modo manifeſte, ma che parino quaſi coperte, & vellate, fanno anchora teſtimonio, che'l morto è perito da febre, ò altra infirmità maligna. Abenche queſto ſegno è commune quaſi alla maggior parte de i corpi morti da qual ſi voglia altra infirmità. Perche esſi anchora hanno tal colore liuido, & macchie in diuerſe parti ſimilisſime à quelle, che vengono per baſtonate, ò per altra percoſſa, & queſta liuidità è per mancamento, & eſtintione dello ſpirito vitale quale eſſendo lucido difuſo per tutto il corpo, lo

fà ſi-

fá ſimile á lui chiaro, & lucido, & mancando, & eſtinguendoſi per la morte, lo laſcia pieno di oſcuritá, & di horrore. Ilche anchora interuiene a i conualeſſenti di longa infirmitá, & á buona parte dei vecchi, quali, come ſi vede, non hanno quel ſplendore, & chiarezza nella faccia, che hanno i giouani, & coſi anchora nelle altre parti del corpo, per che li detti ſpiriti vitali non ſono coſi limpidi, & chiari in esſi. Queſto medeſimo, é commune á i morti, che moreno ſuffocati, cio é di hauere nella ſchena, & inguini roſſezza liuida, & ſotto la cotica il ſangue eſpreſſo dalle vene, ne per queſto fa biſogno di dire quelli eſſere morti da febre, ó altra infirmitá maligna. Si vede anchora queſto medeſimo negli eſtremi del corpo, come gli orecchi, il naſo, le labra, i teſticoli, le eſtreme parti delle mani, & piedi, dita, & vngie, qual ſi vedono in quelli, che moreno da febre, ó altra infirmitá maligna, & peſtilentiale. Ma non é pero, che queſti medeſimi eſtremi di mal colore, liuidi denigrati, non ſi vedano anchora in quelli, che moreno da altri mali: per via di ſoffocatione. Ho voluto notare tutti queſti ſegni per dire quanto ſi puo giudicare ne i corpi morti per esſi ſegni. Oltra di cio biſogna ſapere, che ſe ben qualch'uno con i

detti ſegni morirà, & gli altri, che con lui haueranno dimorato ſeranno ſani, queſta tale infirmità ſe ben à quello, che l'ha hauuta è ſtata mortifera, non biſogna pero dire eſſere ſtata contagioſa, ne manco quelli, che con lui ſono ſtati ſe debbano ſequeſtrare, & interdire, ò uero ſerarli nelle caſe; & masſime quando le caſe ſono picciole, ombroſe, et nõ hãno l'aere aperto, ma ſono ſenza il ſole. Queſto medeſimo biſogna dire di quelli, che s'infermano, coſi di febre, come l'altri mali peſtilentiali, con quelle macchie, che chiamano petechie, quando s'infirmano tutti, ne ancho la maggior parte di quelli, che habitano ſeco nelle medeſime caſe, & ſe s'infirmano non moreno. & per tanto queſti non debbano eſſer ſerrati, ne interditti in alcun modo, ma ſi debbe laſſarglivisitare à ſuoi amici, ò parenti, & conſigliarſi con i medici, & anchora vſcir di caſa. Dico vſcir di caſa; impercio, che i poueri, che habitano in quelle ſue caſupule ſtrette, & , come è detto, ſenza ſole, ne aere, ma piene di putredine ſtando ſerrati s'infirmano, perche in quel poco di luogo hanno la ſcaffa, il neceſſario, & ogni altra ſorte d'immonditie della caſa, di tal maniera, che l'aere è quaſi putrido, doue dimorando molti di continuo inſieme, lo fanno

anchora

anchora piu trifto, & cofi s'infettano (come è detto) di maniera, che de fani diuentano infermi. Et percio vn'altra volta dico, che meglio faria laffar, che quelli che fono fani, efcano di cafa, & non gli tenir chiufi, perche in tal modo fariano piu fecuri, che l'aere di cafa continuato non gli nocerebbe. Et fe pur fi dubitaffe, che praticando esfi, & mefcolandofi con gli altri non fi fapendo, ò non conofcendoli deffero il male à gli altri, vorrei che quelli, che fono di tal male fufpetti, cioe quelli, che fono delle cafe, che hanno infermi di febre, ò altri mali peftilentiali, & cofi quelli, che in quelle cafe praticano, che fono fufpette, portaffero vn qualche fegnale adoffo, che fusfino da tutti conofciuti, accio che quelli, che temono gli conofcano, & fappino fchiffare la fua pratica, & comercio. Il qual fegnale fuffe per cagione di effempio vn facciuolo biancho, che dal collo gli difcendeffe dauanti fopra ogn'altra forte di veftimenta, ò qualche cofa fimile. Al che fe non voleffero poi vbidire fuffeno puniti attrocemente, per dar effempio à gli altri, & cofi i poueri huomini non s'infetterebbono, come fanno ftando in quelle cafupule ferrati piene d'ogni immondicie, & fetore, & de fiati, ò refpiratione cattiua d'infermi, & di quelli, che

 infieme

insieme sono serrati, & in tal modo quelli, che sono sani potriano meglio proueder a i bisogni, cosi de gli amalati, come di essi sani. So ben, che tal consiglio non piacerà à molti per diuerse cause, ò di timore, ò d'vtilità, ò pur altro rispetto, ma quando si facesse, giouarebbe molto à poueri, & niente nocerebbe à i ricchi, & in questo modo piu presto si rimouerebbe la Città di suspetto.

Ma bisogna aduertire di non esser ingannati d'alcuni di quelli, che vedono i corpi, che moreno da questi mali, che dicono (per quel, che mi vien riferto) che se ben vno corpo morto non hauerà segno alcuno de i molti gia detti, ma serà mondo, bello, senza apostemi, carboni, ò altra sorte di macchie, & mutatione di colore, ò altro essi li conoscono, & sano dire se sono morti da febre pestilentiale, ò altra infirmità suspettosa. Ma intendo questi non solo dire questa cosi fatta pazzia, ma anchora peggio, impero che dicono conoscere anchora quelli, che hanno male contagioso, & pestilentiale se ben caminano, & fanno ogni sua operatione, ne si doleno, ò lamentano, ne manco mostrano del suo corpo parte alcuna, & anchora, che questi dicono saper dire quelli, che di breue per l'auenir s'hanno da infermare d'infirmità pestilentiale,

ſtilentiale, & dicono queſti, che riferiſcono, loro affirmare queſta eſſer ſua certa cognitione non inſegnata, ne ſcritta da gli antichi, ne moderni medici, ma eſſer certa ſua propria eſperienza. La qual coſa ſe coſi é, certo é piena d'inganno, & falſitá. Ma dicami di gratia, come potrá ſapere alcuno quel, che ſi fá in in vn luogo, ó in vna caſa, oue egli non ſia, ſe quelli, che iui ſono non gli diano qualche notitia, ó non gli manifeſtino il tutto? certo in niun modo. Quanto meno ſi puo dire di conoſcere, & ſapere i mali, & masſime interiori del noſtro corpo per altra via, che per i ſuoi ſegni, & accidenti, i quali ſe non ſono manifeſti, & apparenti, il medico, ó altri non poſſono giudicare di male alcuno, ne di altro, che di dentro s'habbino quelli, che patiſcono il male, ó uero, che ſono in via di hauerlo. Adunque ingannano, & non dicono il vero, che ſappiano conoſcere i corpi de morti, che ſono morti da mali peſtilentiali, ſe ben in quelli non ſi vedono ſegni, ó altro ſcritto da gli antichi, & moderni medici. Et nel medeſimo modo ingannano dicendo conoſcere quelli, che viuono, & ſono infettati ſe ben loro non ſi lamentano di accidente alcuno ne manco moſtrano in alcuna parte del ſuo corpo coſa alcuna. Ma molto peggio, &

piu degna d'ogni riprensione è l'vltima sopradetta da loro pazzia quando affermano conoscere quelli, che per l'auenire si hanno a infermare di febre, & mali pestilentiali, & conoscergli nella faccia, & al parlare, cosa veramente da truffatori, & baratieri, perche tutte le cose, che si conoscono sono conosciute, ò perche sono sostanza, ò perche sono in essa sostanza, ò con la sostanza. Ma alla cognitione della sostanza non fa bisogno di demostratione alcuna, perche ella per se medesima è manifesta, l'altre poi, che con la sostanza, ò in essa sono, si conoscono per le sue cause, come si fa nelle vere demostrationi, ò per li suoi effetti, per i quali si conoscono le cause, ò per le sue proprietadi, lequali se non si possono hauere, bisogna per gli accidenti proprii conoscerle, & cosi di mano in mano, per gli altri modi di cognitione. Adunque questi tali quando dicono conoscer per altre vie mentiscono, & ingannano; se lo dicono; quelli, che gli credono con simili trufferie, & cio fanno per qualche sua forse vtilità, ò malignità, che se cosi fusse, fariano grandissimo danno nel populo, & per niente se gli debba credere, perche se si gli credesse, io torno à dire, che potriano fare di molto male a chi piacesse à loro, dicendo questo è infettato, ò come di-

cono

cono appeſtato, fa che ſi ſepari, ò ſtia in caſa, ò uero ſia mandato a i lazzareti. Io per me; ſe ſe gli credeſſe; non gli vorrei per inimici, perche io pẽſarei, che facẽdo relatione, che io fuſſe appeſtato mi fariano ſerrare in caſa, ò ſeparare da gli altri quando più pareſſe, à loro. Ma pregamo pur IDDIO, che n'aiuti, & guardi d'ogni male, & ne difendi anchora dalle inſidie de gl'huomini triſti, perche mi par quaſi impoſſibil coſa à creder quello, che mi è ſtato riferito, che dicono.

Settima parte, nella quale ſi riſponde à molte dubitationi d'intorno alli preſenti mali.

CREDO, che per tutte le coſe di ſopra narrate ſi poſſa riſponder à molti dubii, che in queſte infirmitadi potriano eſſer ragioneuolmente a medici dimandati, tra quali pare, che ſia vno molto deſiderato da tutti, cioe quale è la cauſa, che la maggior parte, ò pur tutti quelli, che da queſte infirmità moriuano queſti dì, ſono ſtati poueri, & non ricchi, ne nobili. Allaquale dubitatione riſpõder ſi puo anche, per le coſe dette di ſopra, cioe non per altra cauſa eſſere morti, ſaluo, che per la diſpoſi-

 tione

tione del suo corpo, & pienezza de mali hu-
mori, generati prima da mali cibi di sua na=
tura corrottibili quali continuamente man-
giano questi huomini, come sono verze, ca-
puzzi, rape, cocumeri, meloni, & simili
frutti pieni di humidità corrottibili, ò uer al-
tre herbe di mala sostanza. Medesimamente i
poueri ogn'altra sorte di mali cibi mangino,
& questo prima di sua consuetudine, & poi
per non poter comprar de buoni, impercio-
che se vanno alle beccarie comprano la peg-
gior carne, che vi sia, & cosi anchora alla pe-
scaria il peggior pesce, come è raggia, tenche,
anguille, & altri pesci putridi, per hauerne
bon mercato, beuono dell'acqua, & senza
osseruar niun ordine in qual si voglia hora
mangiano, come piu gli vien cõmodo, & be-
uono, lauorano dormeno, & vsano il coito
immoderatamente!, come per esperienza si
vede, hauendo loro le sue casupule piene di
figliuoli. Et in tal modo erano pieni di mali
humori preparati senza resistenza alla corrot-
tione, & se io dicessi, che in parte erano pu-
tridi, & quasi corrotti, non direi il falso. La-
qual cosa, essendo verissima, facilmente so-
no preparati, cosi dalla pestilentia dell'aere
esteriore, come dell'alteratione intrinsica, che
da per se si fa ne gli humori. Onde essendo
gli

gli humori gia preparati, & la virtù per le altre cause debole, che non ha molta resisten za facilmente gli humori riceuono quella vltima malignità, per la quale i spiriti vitali si mutano di buoni in rei di modo, che non ponno piu dar la vita, & molte volte per la pienezza, & gran quantità de gli humori, oltra la sua mala qualità venenosa, suffocano il core, & se io vi aggiongerò loro non osseruar regola quando sono infermi, piu facilmente potrò dire, che per tutte le dette cause sene morono in poco tempo, & tanto piu facilmente morono quando sono sequestrati, & interditti, & non sono da i suoi gouernati, ne manco da medici visitati, et consigliati. Per tutte adunque questi ragioni, facilmente serà risposto, quale è la cagione, che i morti quasi tutti siano stati i poueri, i ricchi veramente non moreno, ò uero pochissimi ne moreno, come si è veduto, che tra tanti poueri, che sono morti da queste infirmità pestilentiali niuno ricco è morto, ò pochissimi. La cagion è, perche prima i ricchi viuono de buoni cibi, come sono buone carni, oui, & altro secondo i tempi, si astengono dalle fatiche, & anchora i prudenti dal coito, & dalla pienez za, ò altro, che possi generar humori corrottibili, ò preparargli alla putrefatione. Ma se

 aduiene,

aduiene, che ſiano vinti dalla malitia dell'ae-
re peſtilentiale, i ſuoi humori non ſono tal-
mente mali, che coſi preſto la riceuino, ma
reſiſtono alle cauſe contrarie. Et coſi ancho-
ra la vertú regitiua de loro corpi, eſſendo for-
te puo meglio reſiſtere alle cauſe, che altera-
no gli humori, di modo, che hauendo tem-
po, & cõmoditá di gouernarſi, & conſigliarſi
con i medici regolano meglio il ſuo modo di
viuer, coſi nell'aere, come ne i cibi, & medi-
cine, talche hauendo loro il corpo non coſi
preparato, & hauendo commoditá di tempo
per conſigliarſi, & gouernarſi, rimoueno i
ſuperflui humori, che facilmente ſi fariano
maligni, confortano le membra principali re-
ducendole al ſuo ottimo temperamento, &
inſtaurano la virtú, & calore naturale, di
maniera, che meglio ponno reſiſter alla ma-
lignitá.

*Ottaua parte, nella quale ſi dice quanto tempo potran-
no durare le preſenti infermitadi peſtilentiali.*



VANTI, che io piu oltra ſcri-
uendo de i rimedii, che ſi hanno da
fare procieda, mi pare ſia bene di
ſodisfare anchora a vn'altra deſiderata dubi-
tatione, & é ſe queſte infirmitá hanno da du-
rare

rare molto, ó pure ſiano per ceſſare preſto, alla quale breuemente riſpondendo, dico che fino a tanto, che queſto aere tenirá queſta ſua corruttione cauſata, come di ſopra é detto dalla inequalitá de tempi humidi, & caldi torbidi, & diuerſi fora della ſua natura, dureranno queſte tali infirmitá in piu numero, & meno d'huomini, ſecondo la preparatione de i corpi, quale ſi fá per lo regimento de cibi, & altro, come é detto, i quali tempi ſe continuaranno, come fin hora hanno fatto minacciano, che venendo il caldo della primauera ſi faranno de ſimili infirmitá anchora piu, & continueranno. Ma ſe i tempi ſi muteranno in qualche parte alla ſua propria natura di modo, che l'inuernata ſi faccia fredda, & l'aere ſi faccia chiaro, & anchora ſe faranno venti boreali, che continuino, tal che posſino esſicare l'aere per qualche tempo, ſenza alcun dubio muteranno la malitia dell'aere, & per conſequente ceſſeranno queſte febri, & mali maligni, & mortiferi, ſeben per tali tempi poi veniranno delle deſtillationi, & tosſi, e ſquinantie, ponte, dolori, & altri mali, che vengono per la diſceſa de gli humori dal capo, & catarri.

Fin

Nona parte, nella quale si scriue, quali prouisioni si hanno a fare, accioche cessino i mali presenti, & non s'infettino le genti prendendo il male uno dall'altro.



FIN qui mi pare hauer assai detto delle cause, & essere delle presenti infirmità, & anco satisfatto ad alcune dubitationi, che sono da gl'huomini a medici dimandate. Ma se alcuno desidera di saper compitamente ogni cosa in materia delle febri pestilentiali, legga il libro DE FEBRE PESTILENTIALI, per me gia molti anni composto in lingua Latina, perche in quello trouarà ogni cosa difusamente dechiarata, & esposta. Resta, che qui in fine vi aggionga a questo per sodisfare a quei Clarissimi Signori, & ancó per compimento della cominciata fatica quanto fa bisogno di fare accioche questi mali, se è possibile, non vadino piu inanti, & quelli, che se infermano si possino sanare. Dico adunque concorde con tutti gli illustri medici cosi antichi, come moderni, che il vero modo di preseruarsi dalle infirmitadi, & di sanarle (siano di qual sorte esser si vogliano) serà rimouendo le cause; & gli effetti, che dalle cause vengono: qual tutto si fa con i suo contrarii.

Hora

Hora essendo la causa delle presenti infirmitá la corrottione dell'aere la quale con superflua humiditá, & debole caliditá l'ha mutato di suo natural temperamento, & fatto putrido, per le cause di sopra dette, bisognerebbe con le cose, che lo ponno mutare, far si, che ritornasse nella sua natura, la qual cosa non é sempre, & in ogni luogo in potestá de gli huomini, & massime in questa Cittá circundata da tante acque, & palludi, valli, & altri luoghi pieni di acque, che non corrono. Ma pregar si debbe IDDIO eterno, che muti lui, che puo i tempi, & gli faccia osseruare le sue nature, & faccia ancora, che questa inuernata sia fredda, & continuata dá i venti boreali, quali possino seccare, & leuare la putredine, che é gia impressa nell'aere presente. Et per non mancar di sodisfar a quelli, che dimandano sel si potria con qualche artificio retificarla, dico, che questo si potria, fare se la Cittá fusse, come molte altre sono fondate nella terra ferma senza tante lacune intorno. Ma questa fondata nell'acque, & circondata da tante valli, & palludi, che contengono centenaia di miglia non veggo, come si possi fare. Et se ben quei delle historie di quel tempo, & anco molti medici scriuono, che il Diuino Hippocrate scacciasse la

pestilentia d'Atene frequentando fuochi, per tutta la Città, & anchora il nõ mai à bastãza laudato Galeno il medesimo facesse in Roma a rimouer la pestilentia dell'aere, niente dimeno in questa cosi grande Città con le di sopra dette conditioni, io non so come si potria far questo, & massime doue sempre habbiamo mali vapori, che si leuano da cosi grandi laghi, & paludi, & non solo questi, ma anchora quelli, che vengono delle valli del continente, molte volte putridi, menati pero da venti terreni, che la notte si leuano, & durano quasi fino a mezzo giorno, & molte volte tutto il giorno, & la notte, per molti giorni continui. Adunque quanto aspetta al rettificar dell'aere con i continui fuochi, essendo tanta difficoltà, che pare quasi cosa impossibile, al presente niente altro dirò, ma lassandolo, scriuero dell'altre prouisioni a questo molto vtili. Et prima quelli, c'hanno il carico procurino, che le strade, condutti, fosse, & gatoli della Città siano mondati frequentissimamente, & tenuti netti da ogni immonditia, & lordura, che in quelle si vedono, & massime in alcune callicelle doue non sono altro, che casupule habitate da poueri huomini. Questa medesima diligentia sia fatta in cauar i canali, & rii, che sono da

cauare,

cauare, & fare ſi, che non ſi tengano tanto tempo ſerrati, perche da quelli fanghi putridi, & miſti con tante immondicie, & anchora dalle acque morte ſerrate in quei, ſi leuano vapori putridi, che corrompono l'aere, ſiã anchora mondate le ſcouazzere frequentisſimamente, accio che le immondicie, che ſi mettono in quelle, non piglino vltima malitia di putrefattione, & con la ſua euaporatione corrompino l'aere dei vicini luoghi, il qual aere coſi alterato di parte in parte alterando, ò uer corrompendo tutto l'aere ſia poi cauſa de grandisſimi mali. La qual coſa ſi è veduta molte fiate interuenire in alcune Città, & caſtella, doue che eſſendo cauata vna foſſa, ò uero mondato vn pozzo, che longamente era ſtato ſenza eſſere vſato, & pieno d'acqua putrida, & altre immondicie, dapoi la cauatione, da quello eſſer leuati vapori corrotti, di ſorte, che hanno poi corrotto l'aere di quella Città, & cauſate infirmitadi peſtifere, & mortali. Et di mano in mano ſia vſata diligenza, che la Città ſia monda d'ogni ſorte di coſe putride. Sia anchora proibito di vender ogni ſorte di coſe da mangiare, che naſcono in luoghi putridi, ò uero, che ſiano ſtate tenute longamente, & comincino a putrefarſi, come è il grano vecchio,

chio, & marzo, le farine putride, & altre si-
mili cose necessarie al viuere, come è vino
guasto, & corrotto. Et per ogni modo bi-
sogna astenirsi di mangiar, & beuer super-
fluamente, perche i cibi in molta quantità &
putressibili, generano corrottione nel san-
gue, & massime le carni, che incomenciano
a putrefarsi, & molto piu i pesci, che di sua
natura sono putridi, come è la raggia, pesci
cani, & simili, rane ancora, & molte herbe,
che di sua natura sono cattiue, come, è le
verze, la rucca, capuzzi, & simili. Questo
medesimo reggimẽto di correggier l'aere sia
vsato nelle particolar case, cosi de i ricchi, co-
me de mediocri, & poueri se possono, cioe,
che le tẽgano mõde, spacciate, votino le fosse,
& le mondino d'ogni sordicie, & altra cosa
putrida, tenghino continuamente fuoco nel-
le camere, qual foco se si puo non sia di legna-
mi putridi, & di male odore, come sono bos-
si, fichi, & nogare, ma siano, come geneuri,
cipressi, lentischi, lauri, larici, faggi, abie-
ti, cerri, & simili. I ricchi vsino delli profu-
mi, fatti di cose odorifere buone, i poueri
brusino, oltra le predette legna dell'osmari-
no, & altre herbe odorifere, & odorino dell'a-
ceto, & sparganlo per la casa, perche l'aceto
preserua, et proibisse la corrottione non solo

dell'aere,

dell'aere, ma anchora di molte altre cose, & finalmẽte tutte le cose, che esiccano correggeno l'aere putrido, & pestilente, & per tanto il fuoco è il migliore de tutti gli altri per esiccare, & rimouere ogni putredine, & corruttione dell'aere, & anchora di tutte l'altre cose. Tengono anchora le fineſtre aperte dalla parte, che vengono i venti della Bora, & tengano le sue veſtimenta cosi di lana, come di lino, monde, & lauate, & anchora il corpo da ogni sordicie. Gioua molto lo eſſercitio modeſto, cosi, come il superfluo nuoce grandemente, percioche risolue la virtù, & rende il corpo debole, nuoce anchora il superfluo coito a tutto il corpo, ilquale poi lo prepara a riceuer ogni sorte d'infirmità maligna, perniciosa, & mortifera. Cosi anchora il riposo; non dico l'ocio, perche empie il corpo di male humidità, & per tanto non serà buono a queſti tempi eſſere senza qualche leue, & modeſto eſſercitio, secondo le conditioni de gli huomini. Et fra l'altre cose, che molto inſtaurano tutte le virtù del corpo, è il sonno, et di contrario le vigilie le risoluono, & per tanto bisogna dormire all'hore conuenienti, & ſtare di buono animo senza hauer paura, intertenẽdosi cõ qualche honeſto apiacere, & sperar il bene; impercio, che il timore, & la

tristitia, & le male cogitationi rendono, come ho detto il corpo debole, & preparato a riceuer ogni sorte di male infirmità.

Decima parte, nella quale si scriuono i rimedij, che si hanno a fare, a quelli, che si uogliono preseruare da i detti mali.


AVEMO generalmente detto di quelle cose, & ordini, che possono leuare le cause dell'aere pestilentiale, & corregeno gli effetti, & mali, che da esso vengono con il regimento dell'aere cibi, & altre cose necessarie, hora si sarà mentione di quelle cose, che di dentro tolte difendono, & preseruano dalla cõtagione dell'aere pestilente, cosi euacuando gli humori superflui, & preparati alla corrottione, come anchora alterandoli, & confortando le membra principali. Et primieramente cominciarò da quelle cose, che purgano, & confortano, & ancho proibiscono la malignità pestilentiale venir nelle membra, & humori. Et tra le molte cose, che io potria a questo proposito scriuere, prima scriuero le pilole commune di Ruffo medico antico, le quali si compongono di doi parte d'Aloe, vna di Zafrano, & vna di Mirrha, & vn poco di vino aromatico,

co, della quale compoſitione quelli, che vo-
gliono purgarſi piu largamente, ne ponno
tor la mattina vna dramma fino a doi, con
vn poco di vino aromatico. Ma quelli, che
vogliono leuemente cauar le ſuperfluità del
ſtomaco ne torrà ſolo meza dramma, ò vno
ſcropulo, vna, ò doi volte alla ſettimana. Ma
volendo ſolo confortar il ſtomaco, & eſiccare
le humidità di eſſo, ſiano fatte pilole quanto
è grande vn grano di cece picciolo, dellequa-
li ne torranno ogni mattina vna, ò vero vna
mattina ſi, & l'altra non doi ò uer tre hore
auanti al diſnare. Et ſe ben alcuni medici al-
tramente queſte pilole compongono, niente-
dimeno la maggior parte la ſopraſcritta com
poſitione vſano, dalla quale ne hanno quel
giouamento, che di eſſe ſcriuono gli antichi
medici, il quale giouamento è, che quelli, che
nel tempo dell'aere peſtilentiale hanno vſate
queſte pilole ſono ſtati preſeruati d'ogni in-
firmità peſtilentiale. Sono ancora molte al-
tre medicine, che preſeruano, difendono, &
cuſtodiſcono dall'aere, & infirmità peſtilen-
tiali; tra quali ſono queſte, che io ſcriuero qui,
che ſi fanno in queſto modo. Pigliano d'Aloe
lauato due dramme, boloarminio orientale,
terra ſigillata, Zafrano, mirra, vna dramma
di ciaſcuna, & con vino aromatico fanno pi-

 lole,

lole, delle quali si puo torr'ogni giorno vna, del peso d'uno scrupulo, con vn poco di vino aromatico la mattina per quattro hore auanti al disnar, ò uero torne vno giorno si, & l'altro no secondo, che è il bisogno, & pienezza dello stomaco, ò del ventre. Queste rimouono gli humori, cosi quelli, che sono preparati à riceuer la infettione pestilentiale, come quelli, che gia sono infetti, & roborano le mẽbra principali. Ma se con altra sorte di medicine alcun si vorra purgare, quelle siano in prima leui, come è la cassia, il siroppo rosato solutiuo, ò uero il diacatolicone, aggiõgẽdoui qualche portione di triffera persica, & anchora il bolo armenio orientale, ò uero la terra sigillata, ò pure vna portione d'vna delle soprascritte pilole. Gli altri giorni per confortar il core, & l'altre membra principali si potrà torre vna qualche cõfettione di quelle, che i medici chiamano maggiore, come è il diamagriton. Et in questi tempi d'inuerno molto giouerà torre del mitridato, ò uero della tiriaca, al peso d'vno scrupulo, & piu, secondo i corpi, & il bisogno, ma se si temerà, che le scaldino troppo, si puo, mescolando le acompagnarle cõ il zuccaro rosato, ò de fiori di buglosa, & boragini. Si puo anchora masticare vn poco di radi-

ce di

ce di zedoaria la mattina, & per i poueri delle seme di cedro, & limoni, & anchora la ruta, l'acetosa, la verberna la radice del dittamo cretense, la radice del cardo, di tormentilla, delle quali fatte impuluere si puo torne la mattina con vino aromatico. Si puo con le predette poluere anchora far vno eletuario con il siroppo dell'acetositá de cedri, & di quello torne ogni mattina mezza vncia, ó vero torre la compositione fatta di ruta, fichi, noce, & vno poco di sale, quale compositione molto gioua, & è detta tiriaca de poueri. Et questo basti per quanto generalmente si debba fare á preseruarsi dall'infirmitá pestilentiali, che vengono per cagion dell'aere corrotto.

Vndecima parte, nella quale s'insegna con quali medicine, & regimento di uita si debbe medicar quelli, che gia da questi mali pestilentiali sono presi.

QVELLO, che vltimamente si desidera di sapere in queste cosi male infirmitá è, con quali rimedii quelli, che gia sono infermi di questi maligni mali medicare si debbano, accio posino; se si puo; liberarsi, Alla quale interogatione ri-

ſpondo, come di ſopra ho detto, cioè, che i mali tutti prima ſi riſanano, rimouendo le ſue cauſe; & gli effetti di eſſe cauſe ſi leuano con i ſuoi contrarii. Hora; hauendo di ſopra piu volte detto la cauſa delle preſenti febri peſtilentiali eſſere la corrottione dell'aere; dico, che prima con ogni induſtria, & diligenza ſi dee l'aere del luogo doue giace l'infermo rettificare, con le coſe di buono odore, non percio molto eleuate nella calidità. Et queſto ſi farà profummando la camera, ò uer ſpargendoui qualche decottione di coſe odorifere, come ſono roſe, ſandali, & ſimili, che poſſono modeſtamente esſiccare, & per cio ſe ſi ponerà ne i detti profummi, & decottioni qualche parte di aceto ſerà molto vtile, & conueniente. I poueri veramente potranno con l'aceto ſolo, ò pur miſto con l'acqua ſpargendolo bagnar la camera dell'infermo, nel quale aceto ſe anchora vi ſerà aggionta vna parte d'acqua roſata, farà megliore temperamẽto, perche mirabilmente rettifica l'aere peſtilentiale. Ma ſopra ogn'altra coſa il foco rettifica, & leua ogni malitia dell'aere, & masſime ſe ſerà fatto di legna odorifere, per tanto ſempre è buono nella camera dell'infermo tenir il foco acceſo. Et anchora, che di queſta corrottione dell'aere (a preſeruatione, &

altre

altre cose necessarie) di sopra n'é stato general mente detto, a me non pare superfluo in questo loco doue del modo di sanare gli infermi si parla replicare quanto fà bisogno, & non solo dell'aere, ma ancora de i cibi; quali vogliono declinare al secco. Et se ben scrisse Hippocrate, che a tutte le febri, il modo del viuere humido molto conuiene, nientedimeno in queste febri tal regola non si puo osseruare in ogni modo, impercioche nõ si ha solo la intentione alla febre quale è infirmità calda, & secca, ma alla causa, che è gli humori alterati dalla humidità maligna corrottibile, di modo, che pone tanta malignità, & grandissima putrefattione in essi, che di necessità sforza il medico contra operando ad essicare, la qual cosa si ha à fare con modestia, non pero del tutto lasciando l'altre regole conuenienti all'altre febri. Oltra di questo è da sapere, che nelle febri, c'hanno la causa materiale velenosa facilmente, la virtù vitale, & anchora l'altre si distruggono, le quali poi hanno bisogno di esser instaurate. Onde ad instaurarle fà bisogno proceder, prima con i cibi, di poi con gli odori, & oltra questo con il sonno. Et per tanto i cibi di tali infermi vogliono esser di buona sostanza, facili da padire, & di poche superfluità, & ancho-

ra conciati con cose odorifere, come è l'acqua rosa, & altre simili cose odorifere non molto eleuate in calidità, & la quantità di essi non sia molta. Ma de'l tutto bisogna torre la mesura dalla consuetudine, & dalla fortezza, ò debolezza della virtù, concedendoli il dormire a tempi, & hore conuenienti. Et perche queste infirmità hanno (come è detto) molti humori putridi, & corrotti, per tanto fa bisogno, che ogni giorno si espurghino le cõmuni superfluità de gli intestini, lequali se da per loro nõ si espurgarãno, vsino i crestieri cõmuni, & sopra il tutto stiano nel letto, & auanti, che mangino siano fatte fricationi alle gambe, braccia, & all'altre parti del corpo. Ma perche non basta solo purgare le superfluità de gli intestini, ma bisogna anchora leuare quelle, che causano la febre. Per tanto si debbe anchora espurgar gli humori, che sono nelle prime vene propinque con medicine, li quali humori, come dicon i medici sono, come causa antecedente. Tali purgationi si faranno aggeuolmente, pigliando cassia, ò siroppo rosato solutiuo, ò manna, ò altro simile, che non essagiti, & turbi la massa de gli humori, ma senza molestia gli euacui. Dipoi gli altri giorni serà bono di preparar gli humori, & rettificargli dalla mala qua-

la qualità, & putredine pestilentiale, & confortar anchora le membra principali. Qual cosa si puo fare pigliando de i siroppi à queste febri appropriati, così la mattina, auanti il giorno, come la sera auanti la cena, tra i quali è il siroppo di succo d'acetosa, quello dell'acetosità del cedro, quello d'i limoni, & anco l'acetoso simplice, & quello di buglossa, & molti altri, quali si dissoluano con l'acque stilate, di boragine, di endiuia, di cicorea, di acetosa, di mellissa, & altre simili, ò uero con la decottione di quelle herbe, con che si fanno dette acque. Et così continuandoli faranno per estinguer il calore della febre, & conforteranno le membra principali, & massime il colore, & apriranno ancora le opilationi, & correggeranno la malignità uelenosa de gli humori. Et a questi tali alli primi giorni, che s'infermano, se sono forti, & giouani, pieni di sangue, ò uero d'altri humori permisti con il sangue giouarà molto, se si aprirà la vena, & cauarà del sangue, secondo la fortezza della virtù, & qualità del sangue. Ma passato, il terzo giorno non si debbe tale operatione fare, imperoche non è operatione senza pericolo grande, & questo, perche gia á quel tempo la natura ha cominciato á mondificare il sangue, & in parte mandarlo alle

eſtreme parti del corpo, quale è la cotica, che è luogo dalla natura (oltra l'altre vtilitá) fatto per riceuer le ſuperfluitá del ſangue, che alle membra per nutrire è venuto, & tale mondificatione ſi ſuole incominciare ſpeſſe volte nel quarto giorno, & dipoi compire nel ſettimo, dico nelle infirmità acute. Et percio ſe dapoi il terzo giorno ſi cauerà il ſangue dalle vene facilmente quello, che gia la natura haueua cacciato alle eſtreme parti delle vltime vene ſi retenirà, & non compirá di vſcire fuori, ma ritornerá adrieto, eſſendo in parte vuotate, per la euacuatione del ſangue, & meſcolaraſſi con il buono, & farallo peggiore, che prima non era; dimodo che communicando queſta ſua qualità di parte in parte al core, ne ſeguitaranno molti mali accidenti, & timoroſi, & anco la morte dell'infermo. Ma ſe pur paſſati li detti tre giorni ſerà biſogno di cauare il ſangue, eſſendo diuenuto maligno, & fatto veleno ſo, ſecuriſſimo, & mirabile, & ſenza pare rimedio ſerá ponere delle ventoſe alle ſpalle, alla ſchena, natiche, coſſe, & altre parti, & pongendole cauar del ſangue alla quantitá, che fará biſogno, ſecondo la pienezza del corpo, & la conſtantia della virtú dell'infermo. Continuando pero gli altri rimedii, quelli coſi di fuori,

come

come di dentro posſino confortare le mem-
bra principali, & masſime il core. Come, per
cagione di eſſempio ſaria vngendo ſotto alla
mamella ſiniſtra con gli vnguenti cordiali, &
ponerui vno ſacchetto fatto cõ poluere cor-
diale, & altri ſemplici, quai posſino ricreare
il core, & non ſiano molto eleuati in calidità.
Il medeſimo, ſi faccia togliendo ſpeſſe volte in
bocca, qualche ſiroppo, ò uero altro elettua-
rio cordiale, fatto di zuccaro roſato, di fiori
di bugloſa, boragini, & ſcorza di cedro con-
dite, & anchora le ſue ſemẽze, aggiongendoui
le margarite, coralli, & gemme preparati, &
anco la terra ſigillata, & il bolo armenio o-
rientale, inſieme incorporati con il ſiroppo
de ſcorza di cedro, ò uero de limoni. Et à
queſto modo cercar di rimetter la mala quali-
tà, & malignità de gli humori, & confortar
le membra principali. Sono molti altri mo-
di di roborar il core, & le ſue virtù, coſi di
fuori, come di dentro, liquali tutti ſe voleſſe
ſcriuere ſarebbe troppo longa hiſtoria. Ma ſe
qualch'uno deſidera di ſaper in tal materia il
tutto, legga il gia detto mio libro. De febre
peſtilentiali, gia molti anni publicato, & di
nouo al preſente riſtampato, impercioche in
quello vi è ſcritto tutta la materia delle febri
peſtelentiali, & le ſue cauſe, & accidenti, &

anchora le cause delle cause, & il modo della contagione di essi, i segni de i mali pestilentiali, & quali sono i corpi, che facilmente se infettano. Et il regimento delle Cittadi apestate, & quello, che si à fare nelle particolar case, & che cibi si debbano mangiare. Et anchora quali medicine si debbano vsar per preseruarsi, dalla febre, & altri mali pestilentiali, & in che modo si debbano separar gli infermi, da i sani, & quali sono i segni, per li quali si conoscono i corpi cosi de i viui infermi, come de i morti d'infirmità pestilentiale, & in che modo, & con quali rimedii si medicano gli infermi di febre pestilentiale, & come si soccorre, & medicano quelli, che hanno gli apostemi pestiferi carboni, & altre macchie in ogni parte del corpo, oltra le pestechie, morbili, variole, & altri simili macule, & dispositioni pestilentiali, & anchora si è detto il regimento di quelli, che sono guariti, & fatti sani, accioche di nouo non tornino à infirmarsi. Quale libro io scrissi, come huomo non alieno dalla Cristiana humanità, da poi quei anni del 1527, & 1528, per le febri pestilentiali, & altri incommodi infelicissimi. Et questo feci per giouar agl'huomini, come sempre ho cercato di fare, per il mio potere, quando era giouane, & ancho-

ra al

raal presente in questa etade, ch'io sono gia vecchio non ho voluto mancare à vtilitá de gl'huomini in tanta malignitá de mali, come al presente si uedono quello à me ragioneuolmente pare prima à Vostra Serenitá scriuere, & poi á gli altri tutti solo, come, ho detto, per giouar, & fargli beneficio, come deue per sue forze ogni buono Cristiano.

Duodecima parte, laquale è la conclusione di tutto il soprascritto discorso.



VESTO Serenissimo Principe, che fin qui ho scritto bastará per dichiaratione, & cognitione delle presenti infirmitá pestilentiali, c'hanno non senza ragione messo in terrore tutta la Cittá, il che non é stato senza grandissima molestia di vostra Serenitá. Ma perche, come spesse fiate interuiene l'opinioni d'uno; se ben sono ragioneuoli, & vere; non piacciono ad alcuni, la qual cosa se accadesse á queste mie fatiche, questo á me non será di gran noia, sapendo, che il vulgo è alintendere molto difficile. Ma assai basterāmi, che siano approbate, & riceuute da vostra Sapientissima Sublimitá, & da gli altri huomini dotti, & amici della veritá. Nel resto poi spero ch'l

tempo farà veder salutifero, & buono successo del suo populo, mediante l'aiuto d'IDDIO eterno, come desidera Vostra Serenità Clementissima da buon Principe, & Padre pietoso, alla quale quanto piu posso, come suo seruitore, basciandogli la mano, mi raccomando, del mese di Decembre.

M D L V.

IL FINE

IN VENETIA, per Giouan. Griffio.
Ad instantia di Giordan Ziletti.
M D L V I.


INTER OMNES

